

Toni Fontana

Mentre il grande ayatollah Al Sistani annuncia una «fatwa» (editto religioso) per spingere gli sciiti a registrarsi nelle liste elettorali e preparare la partecipazione al voto, sgozzatori ed assassini proseguono le esecuzioni con il proposito di boicottare i piani di coloro che si oppongono al caos generalizzato. Ieri sarebbe stato trovato il corpo mutilato di Ken Bigley (l'ambasciatore inglese non ha però confermato) e un nuovo tassello si è aggiunto alla galleria degli orrori, e, soprattutto, l'Iraq ha compiuto un altro passo verso la guerra civile.

I terroristi di Ansar Al-Sunna hanno infatti diffuso l'ennesimo video su Internet nel quale si vede la decapitazione di un ostaggio iracheno, Alaa al-Maliki, accusato di essere - dice il boia prima di sguainare il coltello - una «pericolosa spia degli americani».

Il gruppo ha già firmato le esecuzioni di un camionista turco e del suo interprete curdo, e di dodici immigrati nepalesi. Ieri però ha compiuto un nuovo «salto di qualità» nell'escalation del terrore. L'ucciso, come spiegano gli stessi terroristi, è infatti un miliziano sciita dell'esercito del Mahdi, l'armata di Al Sadr. Al-Maliki - dicono i carcerieri nel video - viene ucciso proprio perché «affiliato alla corrente di Al Sadr» e perché accusato di aver «portato armi e munizioni» agli americani. Per la prima volta viene dunque assassinato un iracheno non perché ritenuto un «collaborazionista», ma perché militante sciita. I terroristi, decapitando l'ostaggio, non solo aprono un fronte con gli estremisti di Al Sadr, ma tentano di bloccare l'operazione «cash for weapons» (soldi in cambio delle armi) che è stata avviata a Baghdad. Da un paio di giorni infatti alcuni miliziani sciiti stanno consegnando armi e munizioni alla polizia irachena e agli americani. Come spiega il New York Times i miliziani «pentiti» ricevono 250 dollari per ogni morto consegnato, 170 per un lanciagranate, 25 centesimi per una pallottola. Il quotidiano americano sostiene che l'iniziativa, il cui sco-

Iraq e kamikaze

125

• **GLI ATTENTATI** kamikaze compiuti negli ultimi sei mesi in Iraq contro bersagli americani, della coalizione o iracheni.

1.000

• **LE VITTIME** degli attacchi kamikaze in Iraq. Molte di loro sono reclute irachene, ma per la maggior parte si tratta di civili.

IRAQ la guerra infinita

L'ostaggio, assassinato da terroristi era un miliziano di Al Sadr
Il grande ayatollah esorta a formare comitati elettorali nelle città



Forse trovato il corpo di Bigley
Londra non conferma
L'ex rais è stato sottoposto a un'operazione per un'ernia

Decapitato un iracheno: «Spia degli Usa»

Editto di Al Sistani: «Sciiti andate a votare». Saddam operato 15 giorni fa



Un ragazzo davanti alle macerie della sua casa distrutta da un raid americano a Falluja

Foto di Mohammed Jalil/Ansa

«solo dopo l'avvento della democrazia»

Sul ritiro Berlusconi non tiene conto di Frattini

L'idea di abbandonare l'Iraq, tanto più che da Bush arrivano ogni tanto graditi ringraziamenti e citazioni, non gira neanche un po' per la testa di Berlusconi. Anche ieri, al termine della conferenza stampa con il presidente egiziano Hosni Mubarak, uno dei protagonisti della politica mediorientale, il premier italiano ci ha

tenuo a confermare che «prima dobbiamo avere la democrazia, poi parleremo del ritiro». Una frase che può significare tutto e niente. Non impegna e può dilatare la permanenza laggiù fino a quando l'amico George lo vorrà.

Ma segna anche un vistoso passo indietro rispetto alle posizioni espresse solo qualche giorno fa dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. Non c'è traccia delle tre tappe ipotizzate per i «prossimi mesi» dal titolare della Farnesina per ritmare il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq.

Il premier ammonisce «prima dobbiamo avere la democrazia» ma poi dice con chiarezza che le elezioni di gennaio non saranno un momento sufficiente alla

dichiarazione da parte delle forze d'occupazione che in Iraq la democrazia ha trovato finalmente una casa. Certo, la consultazione andrà fatta «nonostante le difficoltà che conosciamo» e non può essere rallentata, anzi dovrà essere incentivata nel corso della conferenza internazionale che si terrà in Egitto il 25 novembre, ma va tenuto ben chiaro da chi volesse trarre affrettate conclusioni che quello «non è che il primo passo» sul cammino della democrazia. Altri atti, molti ancora non dovranno venire prima del rompete le righe finale a cui Berlusconi si augura di assistere come Paese sempre più amico. Ma sarà sempre Bush a deciderlo, se starà ancora alla Casa Bianca.

m.c.

Taba, dopo la solidarietà sospetti fra Egitto e Israele

Sull'attentato la stampa del Cairo s'interroga sul ruolo dei servizi israeliani. A Gaza fallito attacco al cugino di Arafat

Umberto De Giovannangeli

«È stato un attentato molto diverso dagli altri e non possiamo accusare nessuno». Tra l'infastidito e l'imbarazzato, Hosni Mubarak risponde così alla domanda del giornalista israeliano che, nel mezzo della conferenza stampa conclusiva a Palazzo Chigi dell'incontro tra il presidente egiziano e il premier italiano, chiede a Mubarak se condivide le ipotesi avanzate dalla stampa del suo Paese, di un possibile coinvolgimento di Israele nell'attentato di Taba. Il rais egiziano non conferma né smentisce. «Non possiamo accusare né Israele né altri», osserva Mubarak, aggiungendo che l'attentato «non ha avuto effetti sulla presenza dei turisti israeliani». Ma la risposta del presidente egiziano non placa l'ira d'Israele. «Ciniche e vergognose»: così David Saranga, portavoce del ministero degli Esteri di Gerusalemme definisce le teorie sviluppate da esponenti islamici in Egitto, secondo i quali i servizi israeliani potrebbero essere coinvolti nella strage all'Hotel Hilton di Taba, costata la vita ad almeno 12 cittadini dello Stato ebraico. «Condanniamo queste dichiarazioni ciniche e vergognose», insorge Saranga. «Cittadini israeliani hanno pagato un alto prezzo di sangue, con vittime di altre nazionalità, in questo orrendo attacco terroristico», sottolinea il portavoce del ministero degli Esteri. «All'attuale stadio delle indagini - aggiunge - riteniamo che ne siano re-

sponsabili terroristi islamici integralisti che vogliono distruggere la civiltà occidentale e i Paesi legati ai valori occidentali che vogliono vivere in pace». Alle teorie formulate da ambienti islamici egiziani, replica seccamente anche una fonte della presidenza del governo israeliano: «Sono teorie stupide», taglia corto la fonte.

Allo scetticismo del Cairo sulla

pista Al Qaeda, Gerusalemme ribatte con nuovi elementi spingono sempre più in direzione della rete terroristica di Osama Bin Laden. Ieri il principale quotidiano israeliano, Yedioth Ahronot, ha rivelato, basandosi su fonti dell'inchiesta egiziana, che un dirigente di Al Qaeda ha effettuato un sopralluogo due mesi fa a Taba e dintorni, dormendo perfino nell'Hotel Hilton,

teatro della strage di giovedì sera. Il giornale ha scritto che il responsabile di Al Qaeda, di cui non si conosce la identità, sarebbe presumibilmente atterrato nella località turistica di Sharm el-Sheikh (Sinai). Li avrebbe noleggiato un'automobile per esplorare con calma la costa del mar Rosso, prendere nota delle spiagge più affollate dagli israeliani e forse arruolare

fiancheggiatori per i futuri attentati. Da fonti della sicurezza egiziana Yedioth Ahronot ha anche appreso che l'uomo avrebbe contattato una «cellula dormiente» di Al Qaeda in Egitto, composta da otto persone. Al termine della missione l'emissario di Al Qaeda ha lasciato l'Egitto decollando da Sharm el-Sheikh, secondo il quotidiano israeliano.

Con il passare dei giorni si rafforza la convinzione degli inquirenti israeliani circa la responsabilità del network terroristico di Osama Bin Laden, che ora sarebbe determinato ad attaccare direttamente gli interessi israeliani. Il capo di stato maggiore di Tsahal, generale Moshe Yaalon, che ieri ha riferito sugli attentati davanti alla Commissione esteri e difesa della

Knesset, ha detto di considerare come ipotesi più probabile che l'attacco di Taba sia stato attuato da una cellula locale della «Jihad internazionale» collocata nella nebulosa di Al Qaeda. Non tutto è filtrato dall'audizione a porte chiuse di Yaalon davanti ai parlamentari. Si è appreso però che il generale ha rivelato che Al Qaeda ha cercato di infiltrarsi nei territori palestinesi e che l'intelligence israeliana ha sventato il tentativo. «Al Qaeda ha cercato di creare una base nei Territori ma noi glielo abbiamo impedito», ha affermato Yaalon, senza fornire altri dettagli.

Ma nei Territori, con o senza Al Qaeda, a dominare è sempre e solo la logica di morte. Una logica che segna anche la resa dei conti all'interno del campo palestinese. In serata, una forte esplosione rimbomba a Gaza, vicino al convoglio del capo dei servizi segreti militari palestinesi a Gaza City, il contestatissimo Musa Arafat, cugino del presidente dell'Anp. Era lui l'obiettivo dell'attentato. Gli uomini della scorta di Musa Arafat sono usciti dalle vetture sparando in tutte le direzioni. Poi il convoglio è ripartito. La morte ha sfiorato il cugino del rais. L'auto di Musa Arafat - secondo fonti dei servizi segreti militari - era infatti passata da poco quando è esplosa un ordigno collocato in un'auto parcheggiata vicino al suo ufficio. Quella bomba è anche una sfida all'anziano rais palestinese, sempre più isolato nel suo semidistrutto quartier generale a Ramallah.

Jessica e Sabrina Rinaudo

A Dronero le salme delle sorelle Domani i funerali solenni

ROMA Avvolte nel tricolore, ieri sera le salme di Jessica e Sabrina Rinaudo hanno compiuto il loro ultimo viaggio. In tarda serata, dopo la conferma dell'identità delle due sorelle accertata dall'autopsia svolta all'istituto di medicina legale dell'università la Sapienza di Roma, le salme di Jessica e Sabrina sono giunte a Dronero, nel cuneese, dove ad attenderle c'erano i genitori Luigi Rinaudo e Denise Pomerio, accompagnati dal sindaco di Dronero, Giovanni Biglione e da alcuni assessori comunali. Intorno a mezzanotte, in coincidenza con l'arrivo delle bare, sarà aperta la camera ardente allestita nella sala del consiglio comunale. Stamane la camera ardente riaprirà alle 8 mentre in serata in parrocchia ci sarà una veglia di preghiera. I funerali solenni si terranno domani pomeriggio nella chiesa dei Santi Andrea e Ponzo, officiata dal vescovo di Saluzzo, monsignor Giuseppe Guerri. Le sue sorelle verranno tumulate nel cimitero di Castelletto di Busca, paesino a qualche chilometro di distanza da Dronero. Intanto, per ricordare le due sorelle, l'amministrazione provinciale cuneese, che all'unanimità ha condannato ogni forma di terrorismo, ha istituito due borse di studio.

STAMPA ISRAELIANA

Dopo gli eventi tragici nel Sinai la stampa israeliana si occupa delle conseguenze dell'attacco terroristico. L'editorialista di Haaretz, Achiva Eldar, propone una analisi della logica del terrorismo integralista che nel Sinai ha raggiunto ogni scopo. La pace con Israele è patrimonio fondamentale per il governo laico dell'Egitto e anche una delle porte che avvicina il Cairo all'Occidente, spiega Eldar. Al Qaeda aveva tutta l'intenzione di guastare i rapporti di pace fra i due paesi e, come aveva detto più d'una volta Zaraqawi, la strada per Gerusalemme passa dal Cairo.

I servizi segreti israeliani vanno ripetendo da mesi del pericolo in Sinai di un attacco terroristico, e tuttavia centinaia di turisti israeliani hanno scelto di non darvi retta. Ora invece giurano di non mettere più piede su suolo arabo, facendo così il gioco di Al Qaeda e guastando i rapporti di pace con l'Egitto. Per combattere le organizzazioni del terrorismo musulmano si deve seguire la logica - meglio la non logica - del loro piano. L'Occidente non ha capito che gli attacchi dell'11 settembre dovevano incrinare i fondamenti democratici degli Stati Uniti e in effetti democrazia e libertà di movimento hanno subito radicali restrizioni. E in Spagna l'attentato dell'11 marzo ha cambiato repentinamente i

«Attacco in Sinai gli errori del Mossad»

Alon Altaras

favore dell'elettorato. Dichiarando che Israele non si ritirerà prima che i missili Qassam cessino, Sharon fa il gioco di Jihad e Hamas, che con pochi mezzi bloccano le speranze di pace dei popoli palestinesi e israeliano. Una leadership responsabile che vuole combattere il terrorismo dev'essere paziente, determinata e dichiarare che nonostante gli attacchi terroristici il ritiro israeliano dalla Striscia è un interesse nazionale e sarà comunque effettuato.

Per il giornalista Ronen Bergman l'attacco nel deserto del Sinai è una grande sconfitta del Mossad. Su Yedioth Ahronoth afferma che il Mossad non ha mai saputo prevedere con esattezza gli attacchi di Al Qaeda contro bersagli israeliani nel mondo, e l'avvertimento di un generico attacco terroristico nel Sinai senza specificare quando, come e chi, non ha lasciato agli egiziani alcuna possibilità di prevenzione. Dopo l'11 settembre nessuna intelligence occidentale è riuscita a infiltrarsi efficacemente nell'organizzazione e limitare i danni degli uomini di Bin Laden. In questo campo, conclude Bergman, le glorie del Mossad appartengono al passato e il suo contributo alla lotta contro la «jihad mondiale» è molto limitato.